

LA RELAZIONE MEDICO-PAZIENTE

La decadenza della medicina clinica deriva dall'ormai diffusa concezione della persona come uomo macchina. Il primato della tecnologia e della biologia nella moderna scienza medica ha favorito il progressivo affermarsi delle metafore dell'uomo come "macchina" e della patologia come "guasto".

Solo una formazione del medico capace di ridare importanza alla centralità della "relazione" medico-paziente, invece che alla "prestazione", sarà in grado di fermare il declino della medicina clinica.

L. Tesio: "Metafora e mito della scienza medica": Da il Regno 2012

Medicina specchio della vita. Mette ogni individuo davanti a limiti e possibilità

Forse la Medicina è la scienza più completa e non solo perché prima o dopo chiunque ha a che fare con essa, ma anche e soprattutto perché mai come quando si trova davanti alla malattia l'individuo è totalmente se stesso, implicato - direttamente o indirettamente - in tutta la realtà della sua persona, non solo fisicamente ma anche negli affetti e nel lavoro, nella possibilità e difficoltà di vivere la propria vita. Come altre scienze - specialmente quelle dure, della natura - la medicina è sempre più legata alla tecnologia, nella cui crescente potenza e invadenza molti vedono un pericolo di disumanizzazione. L'Occidente, culla della tecnica, è anche la culla della sua critica più accanita.

Claudio Magris, Corriere della Sera 11-09-2014

DUE MODI DI APPLICARE LA MEDICINA

- **Trattare il malato solo come “portatore di un male” prescindendo completamente dal suo essere “una particolare persona che soffre” (procedimento scientificamente oggettivo e perfetto)**
- **Curare il malato non riducendolo a un puro “portatore di un malanno”, ma come “uomo malato” con le complessità che ne conseguono.**

Giovanni Reale, Corriere della Sera “La lettura”, 24 Agosto 2014

LA RELAZIONE INTERPERSONALE

In questi ultimi anni molti problemi sono stati risolti sul piano delle conoscenze scientifiche, ma se ne sono aperti di nuovi sul piano della relazione interpersonale con forti ricadute sul piano clinico e su quello etico. La soggettività del paziente ha un valore etico incommensurabile e non può essere subordinata ad una oggettività scientifica. Pertanto è necessario recuperare il senso della tradizione umanistica, senza perdere il valore delle nuove conquiste scientifiche.

**DISCORSO di PAOLO VI AI MEDICI
(22 Marzo 1965)**

Assistere e curare, quale altra attività può essere per dignità, per utilità, per idealità (dopo, ma a fianco di quelle sacerdotale), superiore alla vostra? Quale altro lavoro può più facilmente del vostro, con un semplice atto interiore di soprannaturale intenzione, diventare carità? Cioè salire ai vertici dei valori umani, anzi iscriversi, come appunto la carità che mai morirà, fra quelli eterni?